

**DISCORSO DEL
MARCHESE LUIGI
DRAGONETTI
SENATORE AL
PARLAMENTO...**

Luigi Dragonetti



5
C1

DISCORSO

DEL MARCHESE

LUIGI DRAGONETTI

SENATORE

AL PARLAMENTO ITALIANO

SULLA LEGGE

DELL'

ABOLIZIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

E

DELL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI



TORINO

TIPOGRAFIA DI GIULIO SPEIRANI E FIGLI

1868.

AVVISO

Si è stimato non inutile il pubblicare per le stampe questo discorso, che, per essere recitato nel Parlamento, doveva subire non pochi cambiamenti, attese le modifiche fatte alla Legge dall'onorevole Ministro de' Culti coi nuovi articoli, poc'anzi presentati alla Camera dei Deputati. Il principio preso a combattere è pur sempre quello stesso, benchè il Ministro ne abbia per ora ristretta l'applicazione al Clero regolare, e fatta qualche agevolezza agli ordini mendicanti, per coloro che al presente ne fanno parte. Nel fondo la legge è sempre la soppressione del Monacato, ed una alterazione sensibilissima della istituzione religiosa cattolica, e il discorso che pubblichiamo ne combatte lo spirito e la lettera.

SIGNORI ,

Abbiamo noi certamente il mandato ed il carattere di legislatori , ma questa nostra facoltà ha un limite che l'annulla, se ne oltrepassiamo la meta , violando i principi su cui si fonda il diritto della nazionale rappresentanza. Non è più tempo, o Signori, di mettere in campo sul serio la massima di *libera Chiesa in libero Stato*, nell'atto che non mai a memoria d'uomo la Chiesa fu assoggettata a più umiliante e più dura servitù di quello che ora sia fra noi; chè, confiscate le loro mense, ne sono mandati in bando i sacri Pastori; ne viene impedito l'apostolico Ministero ; sotto gravi pene è imposto il silenzio agli oracoli della Santa Sede, ponsi la mano sul clero, abolendone i regolari istituti , e dissipandone il semenzaio col rinnovare la legge di Giuliano l'apostata, che sottopose i chierici al militare servizio , e introducendosi nelle scuole dei Seminarii Vescovili per renderne profani gli studi e non al tutto libero l'insegnamento delle sacre discipline, e finalmente proponendo leggi che d'ogni sua proprietà , e perciò d'ogni fondamento di libertà debbono privare la Chiesa! Ma se irrisoria è la massima di *libera Chiesa in libero Stato*, poichè quella non fu mai tanto serva da quindici e più secoli a questa parte, lo Stato presume troppo della sua libertà violando il patto fondamentale della sua costituzione , non riconoscendo

per sua esclusiva norma, in tutto ciò che si attiene alla religione, le leggi canoniche di quella Chiesa, che perseguita e manomette, nell'atto ch'essa è la essenza visibile di quella fede che lo Statuto gl'impose come sua unica guida e maestra. E noi che siffatto Statuto giurammo di osservare e fare osservare, chiamati a mettere il suggello a sì strano procedere, dandogli autorità e sanzione di legge, saremo osi di farlo, e tradiremo il nostro mandato, la nostra coscienza, solo perchè dall'alto che non è più in su del tetto, ce ne viene imposta la violazione, e per le necessità dell'erario raccomandato il sacrilegio? Si modifichi lo Statuto da un'assemblea costituente che non imponga una religione allo Stato e non più riconosca una delle due Potestà, ond'è contemperato il governo delle civili Nazioni, e sia per essa non avvertita, anzi derisa la sentenza di Platone che *Homines ab homine, sine duce Deo, pessime gubernantur* (de legib. c. 4), e tutto allora potrà osarsi. Ma finchè regola de' nostri giudizi, misura de' nostri poteri sia il patto costituzionale della venerata memoria del pio Re Carlo Alberto, noi rispetteremo il suo 1° fondamentale articolo, professeremo il principio della coesistenza delle due Potestà, ed alla pari delle Leggi Civili, saranno per noi autorità le canoniche in ogni cosa che spetti alla Chiesa, e dalla Chiesa sia insegnata ed imposta ai credenti.

Or venendo all'applicazione di siffatti principii, che solo il sofisma potrà combattere, con qual diritto potremo noi alterare e violare la Religione dello Stato, abolendo, senza il concorso della Potestà più competente, un ordine specialissimo de' suoi Ministri, ed il più conforme al primitivo suo istituto (1), e proscrivendone la regolare professione, e togliendo del tutto al devoto femminile sesso il consacrarsi a Dio nel

(1) E di quale essenza sovrumana sia la professione monastica, ne fa fede il gallicanissimo Ab. Henry, il quale disse « Chiunque conosce lo spirito del Vangelo, non può dubitare che la professione religiosa non sia d'*istituzione divina*; poichè essa consiste essenzialmente in praticare due consigli di Gesù Cristo col rinunziare al matrimonio ed ai beni temporali, e coll'abbracciare continenza perfetta e castità. (Stor. Eccles. vol. xiv).

ritiro col totale abbandono del mondo, ed al Clero secolare togliendo il modo di sussistere coll'abolizione delle Collegiate e della specie più numerosa de' benefizi, e volendo quasi sopprimere la credenza alla vita futura col rendere impossibile ai fedeli la istituzione dei legati pii per la redenzione delle anime purganti, poichè aboliti i già esistenti e incameratine i beni, niuno vorrà di poi confidare al Real Demanio la cura de' suffragii dell'anima sua, nè potrà più la Chiesa assumerne il carico? E se tutto questo, ch'è nella disposizione della legge che ci viene proposta, non vorrà dirsi piena sconoscenza della Religione che lo Statuto impose allo Stato, dovrà conchiudersi,

« E che fosse, d'istituzione Apostolica lo attestò Cassiano, *Coenobitarum disciplina a tempore praedicationis Apostolicæ sumpsit exordium*. Collat. XVIII. cap.V. E la Chiesa Cristiana nel suo nascere assunse un metodo di vita essenzialmente monastico, siccome risulta dagli atti degli Apostoli. Cap. 4, v. 32. *Multitudinis credentium erat cor unum et anima una; nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.*» Altrettanto ci riferisce Eusebio della Chiesa di Alessandria « *Tanta multitudo virorum simul et mulierum quæ fidem Christi amplexi fuerant, ab ipso statim initio tam severam, tanque philosophicam institutionem professæ est, ut illorum vivendi rationem scriptis suis commemorari operæ pretium duxeris*. Philo, Hist. Eccles. Lib. 2, cap. 16. E san Giustino nella sua celebratissima Apologia indiritta all'imperatore Antonino l'anno 150 dell'era volgare, affermava « Sono ora tra noi molte persone dell'uno e dell'altro sesso, che, nell'età di sessanta o settanta anni, conservano il fiore della purità, avendo seguita da fanciulli la dottrina di Gesù Cristo, e posso mostrarne d'ogni condizione ».

Altrettanto afferma Atenagora nell'Apologia sua, diretta a Marco Aurelio « *Fra noi troverete molte persone dell'uno e dell'altro sesso, che invecchiano nel celibato sperando che quello stato maggiormente le unisca a Dio* ». Henry, Stor. Eccl. tom. 1, n° 47.

Dai quali testi apertamente rilevasi che la professione monastica è l'essenza del primitivo inalterato Cristianesimo, e che l'abolirla per legge si è un cancellare l'ultima traccia inalterata della sua originale santità, ed è per ciò, come ho già detto di sopra, un adulterare profanamente la natia indole di quella che lo Statuto dichiara *sola Religione dello Stato*, e che perciò un ordinario Parlamento non ha in conto alcuna facoltà di riformare, alterando l'organica sua struttura, e togliendone ciò che dal suo nascere fu il tipo della sua perfezione. Un altro ordinato a riformare lo Statuto e che ne cancellasse quel 4° articolo, ne avrebbe il potere, tramutandosi peraltro nel Parlamento di Arrigo VIII d'Inghilterra!

che nella opinione degli autori di essa legge non le sia stata mai recata la menoma offesa, fuorchè da coloro che la ridussero a nascondere i suoi santi riti nelle tenebre delle catacombe! E prendendo da parte a considerare l'incameramento de' beni tutti della Chiesa, terremo noi che rimanga inviolato l'articolo 29 dello Statuto che proclama inviolabile ogni proprietà *senza alcuna eccezione*, nell'atto che la tradizione ci fa assapere che l'augusto fondatore del novello diritto, l'autore di quel patto solenne tra la regia autorità ed il popolo, vi volle la esclusione di ogni riserva appunto per tutelare le proprietà ecclesiastiche, prevedendo che la rivoluzione ne avrebbe senza fallo richiesto l'incameramento, per quell'assurda qualifica che non ha senso alcuno nell'umano linguaggio, *di beni di mani-morte*? E sono mani morte quelle che stringono il Corpo del Dio vivente e che benedicendo possono dare la vita e far che il bene e la pace abbondino nelle famiglie? E saran poi tali quando da' cenobii richiamate nel mondo e sciolte dai voti, avranno individualmente riacquisito la pienezza de' dritti civili, e come i membri di ogni società che disciolgasi, avranno un titolo di proprietà sui beni de' Conventi soppressi? E chiameremo noi eredità giacente, della quale possa *sui iuris* farsi erede lo Stato, quella che per legittimi rappresentanti avrà tanti, quanti sono gli attuali godenti, a cui lo Stato disdice il diritto di associazione? Oh! è questo veramente il caso del *mutaverunt ius* della Bibbia, e non può essere che l'incomposta giurisprudenza della rivoluzione, che tal sovvertimento consacrì, non pur sospettando di calpestare ogni principio di giustizia e di naturale equità! Imperocchè quel Codice a cui tutti han ricorso e ricorrer debbono i legislatori del mondo, quella gloria imperitura della sapienza romana, nel titolo XXII *de Collegiis*, vietando le associazioni illecite, dichiara non potersi proibire le religiose, e pur per esse le illecite, allorchè vengano disciolte, l'equità gli fa dire: « *Permittitur eis, dum dissolvuntur, pecunias communes, si quas habent, dividere, pecuniamque inter se partiri* ». Contraria pertanto al diritto universale, siccome

al nostro particolare dello Statuto che ogni onesta associazione ha per legittima, si è la legge che ci viene proposta, ed ha poi un suo proprio carattere d'iniquità, perchè intende solo a colpire, non pur le oneste, ma le più sante, e ne confisca le proprietà consacrate al culto della divinità. Nè a scemarne l'odioso carattere vale quel vecchio velame di tante ingiustizie, *salus populi suprema lex esto* perocchè, se la sua ragione è, l'assoluta necessità di preservare dalla loro estrema rovina le nazionali finanze coi beni tutti della Chiesa, nulla, se non la avversione ad ogni maniera di religiose istituzioni, può far ravvisare il motivo della soppressione degli Ordini mendicanti, che di tanta utilità sono, massime ne' villaggi ne' quali non v'ha che un vecchio parroco che non può bastar all'esigenze religiose delle devote popolazioni.

La soppressione degli Ordini Mendicanti, e quella degli Ordini che hanno per loro proprio e particolare mandato le cattoliche missioni nelle parti degl'infedeli, verrà a togliere all'Italia la gloria di prender parte a quelle pie conquiste nell'Oriente e nel nuovo mondo, per le quali a' popoli immersi nelle tenebre del paganesimo e della barbarie de' costumi si reca la benefica luce della civiltà cristiana; la gloria di quelle missioni che alla stessa Italia valsero la illustrazione de' nomi di Marco Polo, di Cristoforo Colombo, di Americo Vespucci, i quali manodotti da' Missionarii trovarono la via di giungere ai termini della terra aprendo sterminate e doviziose regioni ai traffichi del vecchio mondo, e recando a popoli ignoti e selvaggi l'inestimabile tesoro della divina parola e l'annunzio dell'umana redenzione.

A non considerare da ultimo che le più generali conseguenze di questa dispersione de' Regolari dell'uno e dell'altro sesso, vedovata che ne sia la Chiesa, e tolta la parte più operosa del Clero, come quella che non è distratta dalle cure del mondo, il culto di Dio Creatore e del Cristo Redentore dell'uman genere ne sarà fra noi di più che due terzi diminuito, ed in forse 700 delle mille magnifiche Chiese e Basiliche di cui son decorate e van superbe le nostre tante città, sarà

ammutilata la preghiera, e non più vi sarà chiamata la frequenza del popolo. E credete voi, o Signori, che questo*popolo non più morigerato dalle religiose istruzioni ed a' più sensi disposto dai divoti esercizi e dalle imponenti solennità e pratiche salutari del culto cattolico, non sia per deteriorare in fatto di moralità, e che in quella vece il suo spirito sarà edificato dalle meraviglie delle ferrovie e dalle concioni delle liberalesche adunanze? Vuolsi ben da taluni che sia un sociale progresso il non lasciar nulla sussistere delle venerande antichità, e diciannove secoli bastare oramai a tutto ciò che di più santo e di più salutare ha esistito finora! Ma un tal progresso non ha riscontro che nell'avvenimento de' Barbari in questa civilissima Italia, de' Barbari profanatori di ogni sacra cosa, sovvertitori di ogni divina ed umana legislazione! E di siffatto progresso è per avventura un'immagine la nuova *Bibbia dell'umanità*, che il Michelet, non ha guari, dava alla luce, e che, per via fiorita volendo far progredire l'umana specie nella conoscenza del vero e nella pratica dell'onesto, dagli augusti misteri del cristianesimo, la richiamava a quelli di Adone e della trinità d'Iside, Osiride ed Horo! Considerate, o Signori, che questa è la demenza a cui si giunge quando alla civiltà della religione, che rischiarò il mondo della luce del vero, si vuol sostituire la civiltà della rivoluzione; della rivoluzione che può esser buona a rompere il ghiaccio onde la società è talvolta assiderata sotto l'incubo di un insensato dispotismo, ma esser non può lo Stato permanente di essa e l'assidua ispiratrice de' suoi legislatori, senza che ne sia compromessa la libertà, la civiltà, la sicurezza e la pace della social convivenza. La rivoluzione è, alla pari del dispotismo, la negazione della vera libertà, dappoichè essa ne fa sempre, come quello, un privilegio di partito, e l'assolutismo di partito va al di là di ogni dispotica volontà di autocrate coronato! E sarà libertà nella vostra opinione, o Signori, quella che in gran parte sopprimendone il divin culto, la legge lascia alla gran maggioranza del popolo italiano ch'è senza fallo quello de' credenti, come già affermava il Conte di Cavour; sarà opera

di libertà il mettere alla porta de'loro chiostri i mille e mille cenobiti, le mille e mille suore professe, che in tutta la pienezza del loro libero arbitrio si consacrarono a Dio, e risospingere gli uni e le altre, anche nella loro decrepita età, in quel mondo da' cui pericoli, dalle cui seduzioni nel primo fiore degli anni rifuggirono pel sublime officio del servizio di Dio e pel grande pensiero della loro eterna salute? E non istimerete voi essere atto tirannico obbligar colla forza quegli esseri umani a smettere le vecchie abitudini di una vita tranquilla, e le inveterate affezioni di una fraterno convivenza? Ed avrà nome e vanto di liberale reggimento quello che vuolsi arrogare il dritto di spogliar la Madre di quella immensa moltitudine di credenti, la Chiesa, di proscrivere i più utili ed operosi Ministri suoi; di interdire all'uno ed all'altro sesso la professione della vita più conforme ai dettami dell'Autor della fede sotto la regola de' rispettivi religiosi istituti? Ciò solo potrà dirsi ladro dove si consideri che, come poc' anzi diceva un eloquente oratore francese, vi hanno due maniere di libertà: la libertà che fonda e la libertà che distrugge, e ch'essa vuol dire il bene e il male, vuol dire verità e menzogna, luce e tenebre, fiaccola che illumina e face che incendia! Ma noi vogliamo la vera, la buona, quella che certamente intese di concedere ai suoi sudditi l'augusto e pio Autore dello Statuto, ora allargato a tutti i popoli dell'Italia, e com'egli sicuramente la volle, la vogliamo per tutti, e come tutela e salvaguardia di tutti gl'interessi e morali e materiali, e come uso regolare del libero arbitrio, e come libertà di azione ne' limiti dell'onesto. E protestiamo altamente contro le arbitrarie disposizioni che intendono a violarla, che offendono il più geloso, il più inviolabile sentimento del cuore umano, il sentimento morale e religioso e con una distinzione assurda si fanno a manomettere il dritto di proprietà, così assolutamente guarentito da quel medesimo fondamentale Statuto! Nè a Noi, chiamati alla sincera osservanza di quel patto ed a non permettere che ne sia alterata in alcuna guisa la lettera e il senso, debbono punto far peso i clamori de' partiti eccessivi che ne' così detti

meetings, incalcolabili minoranze, si fecero a dimandare la oppressione della maggioranza del popolo coll'alterare gli ordini della sua religione, col privare della sua proprietà, libertà, indipendenza e decoro la sua santa Madre Chiesa, il cui sacro patrimonio sacrilegamente usurpato non sarà mai, come nol fu per altri popoli, un principio di restaurazione alle dilapidate finanze della Nazione.

Signori! Ci sia a cuore più che mai in questa occorrenza l'onore e la fede della nazionale rappresentanza. Non bisogna dissimularsi che grande è nell'universale il malcontento, e se ne incolpa la troppo deferenza del Parlamento alle proposte dell'autorità governativa, che non si mostra amica della buona libertà, di quella che vogliamo per tutti e che sia il rispetto per la inviolabilità di tutti i diritti! Deh! non facciamo che molti, perduta la illusione della rettitudine e dell'imparziale giudizio del governo rappresentativo e del suo abborrimento da ogni illegale ed arbitraria disposizione, abbiano a ripetere quel famoso detto del filosofo di Farney (che certamente non può mai essere applicato a quest'onorando Consesso).

« J'aime mieux obéir à un beau lion qui est né plus fort que moi, qu'à deux cent rats de mon espèce! »

Questo mio stringente ragionamento potrà fruttarmi la qualifica di *clericale*, ed io di buon grado l'accetto, non perchè la sua greca etimologia suona *scelta di ciò che vi ha di meglio*, ma perchè mi sono sempre gloriato di parteggiare a viso aperto per gli oppressi e pei propugnatori della verità e della giustizia conculcata dai potenti; e ciò ho fatto sempre a costo di grandissimi sacrifici e di una efferata istancabile persecuzione. Ho sempre amato e venerato la religione de' padri miei, ma ora che la veggio misconosciuta, vilipesa e perseguitata, me ne dichiaro risoluto partigiano, ed entusiasta ammiratore di ogni suo principio, d'ogni suo istituto; e non so darmi pace che al suo pieno esercizio si contenda la libertà, mentre ella è, come già disse Bacone, l'aroma conservatore di ogni maniera di legittima libertà. Egli è in vero da umiliare l'umana

ragione il riflettere che in questo già tanto inoltrato secolo che dal suo cominciare chiamar si volle secolo de' lumi, non si ponga mente alla grande miseria dell'orgoglio umano, onde chi provvede alle sorti di un angolo di questo microscopico mondo che chiamossi la *terra*, vuol innalzarsi a contendere con Chi ha creato e governa l'inenarrabile meraviglia degli sterminati innumerevoli mondi, de' cui splendidissimi soli rilucono i firmamenti! Oh si faccia finalmente un progresso degno della natura umana che l'Altissimo si degnava di creare all'immagine e similitudine sua, e questo sia la perfetta osservanza dell'articolo 1^o dello Statuto della venerata memoria di re Carlo Alberto, onde la dottrina della Religione Cattolica, Apostolica, Romana sia la norma indeclinabile d'ogni legge, e d'ogni atto del Governo della cattolica Italia, e non già lo sieno i già troppi vecchi errori del Cosentino Gentile, di Ochino e di Pietro Martire Vermigli e di tanti altri, che invano tentarono di ricoprire il bel cielo d'Italia delle tenebre della così detta Riforma. Questo vero progresso riconcilerà gli animi dell'immenso numero degli avversi al nuovo ordine di cose, fonderà la pace, farà la unità possibile della nostra penisola e rialzerà il credito delle nostre perdute finanze, e sarà una verità per tutti quella che finora non è che un mito, un'utopia, una parola di vaniloquio, la santissima libertà che tutelata dalla fede non potrà degenerare in licenza! Così il nostro Governo, rivenuto dal funesto avviamento di scismatizzare questa terra prediletta da Dio, adempirà a quell'obbligo, che non è il men rigoroso dei compiti dello Stato, dir voglio il ritrarre dall'errore i popoli e con ogni maniera di savie leggi e di provide istituzioni dirigerli alla conoscenza del vero e del giusto. La libertà di coscienza è comunemente frantesa, quasi che fosse all'uomo dato l'arbitrio di seguire o il vero o il falso. La sua natura lo porterebbe instintivamente a prescegliere il vero, ma viziata com'è dalla colpa, ha mestieri di guida, e lo Stato che dee volere cittadini onesti, dee curare che la Chiesa, maestra di verità, abbia tutta la sua naturale influenza e i più potenti e copiosi mezzi per far si

che sulle tenebre trionfi la luce. Il perchè stranissimo concetto quello sempre a me parve di voler la totale separazione dello Stato dalla Chiesa che sola di presente può essere a quello di efficace soccorso, in questa sì deplorabile aberrazione delle menti dall'idea concreta de' doveri dell'uomo, a rin vigorire il già troppo discreditato principio di autorità col dare la divina sanzione alle leggi ordinate a moderare i moti imcomposti delle ree passioni, a ristabilire il credito della virtù, ed a trattenere sull'orlo del precipizio la società delirante. E non paghi della siffatta separazione delle due potestà, del potere civile dal religioso, vogliono a questo ritogliere ogni efficacia, spossessandolo di ogni principio d'indipendenza, riducendolo ad un nudo scheletro la forma visibile e di nove decimi riducendo il numero de' suoi perseguitati propugnatori. Oh! Signori! Così solo si demoliscono e da' loro più solidi fondamenti si sveltano e non si fondano i regni! Nè col separare la civile dalla spirituale autorità si ravvicinano ed uniscono le già per tante cause disgiunte e male assortite parti di una grande Nazione, quando la comune fede, e non già lo scisma, può sola fonderle insieme, poichè la religione è la maggior forza morale che sia nel mondo, laddove la reazione provoca le resistenze e non le vince, come non ha guari, trattando questo medesimo argomento, dicea il Ministro Presidente del Consiglio di Stato Francese. Presuma di sè quanto pur vuole la violenza e con essa l'umana superbia, e si neghi quanto pur vuolsi la verità assoluta della sentenza, ma sarà sempre vero nel fatto che vanamente l'uomo si affatica ad innalzarla dai fondamenti, se Iddio non concorra a edificare la casa! Così a ritroso operando, si dà luogo a presumere verificata fra noi quella tremenda minaccia di Dio: *dabo vobis poenales coecitates*, con chè si costruisce la torre della confusione, ma non s'innalza nè si pone in sodo la mole di una grande e duratura Potenza!

Se la Religione cattolica è la sola legittima religione dello Stato, la Chiesa è in esso una potestà costituita, le cui leggi debbono essere riverite ed osservate alla pari delle civili, e

negandosi il dovuto ossequio alle une, si viene ad infermare l'autorità delle altre. Prima pertanto di por mano alle cose nelle quali è interessata l'ecclesiastica potestà, uopo è consultare i suoi Canonî e i Decreti di que' Concilii Ecumenici, ne' quali convennero a deliberare gli uomini più sapienti e più solenni del loro secolo. Così, non ha guari, parlavasi volersi dal nostro Governo fare una novella circoscrizione delle vescovili diocesi, restringendone il numero e privando molte illustri città e antichissime sedi del decoro dell'episcopato. Ma se ciò veramente fosse nell'animo de' nostri Ministri per indemanare i beni delle mense di molte diocesi, stimebbebbesi forse che alcun Vescovo potesse accettare dal potere secolare l'ampliamento della pastorale giurisdizione spirituale che solo può delegarsi dalla Sede Apostolica? Ed infatti Pietro de Marca nella sua classica opera *De concordia Sacerdotii et Imperii* (lib. 2, c. 9, n° 7), dichiara che ciò sarebbe un attentato *Contra comunem universalis Ecclesiae sensum*! Se dunque non vogliamo errare in tutte quelle cose che hanno una qualsiasi attinenza colla Chiesa, se vogliamo osservare lo Statuto, se non vogliamo precipitare nello scisma, facciamoci un dovere di consultare i sacri oracoli, e senza offesa delle leggi canoniche deliberando, le nostre determinazioni intorno a siffatte cose non urteranno il senso della gran maggioranza del popolo, e non avranno di che rimproverarsi le nostre coscienze.

Signori! Non vogliamo stimare cosa di lieve momento, anche nell'interesse della libertà, la conservazione inviolata della fede de' padri nostri e della sua immutabile essenza, perocchè non può dubitarsi che dalla religione dipenda lo stato normale della società; il perchè io terminerò questo mio discorso donde già cominciai altro mio ragionamento sul soggetto medesimo, dalla sentenza cioè verissima di quel grande amico e propugnatore della libertà che fu Beniamino Constant. « L'époque où le sentiment religieux disparaît de l'âme des hommes, est toujours voisine de celle de leur asservissement. Des peuples religieux ont pu être esclaves; aucun

« peuple irréligieux n'est demeuré libre! » (*De la religion considérée dans sa source*, tom. 1, p. 97).

Ma qui non posso trattenermi dal far più concludente la mia perorazione coll'aggiungervi le calde parole di un illustre scrittore vivente che assai meglio di me si fece a patrocinare questa medesima causa e che in questo brano della sua orazione dà nel segno, rilevando la principale ragione, per la quale i fanatici del nuovo ordine di cose fra noi imprecano alla esistenza degl'istituti monastici. « Cessiamo più di tutto, egli dice, dal pessimo e servile vezzo di ricopiare qui in Italia tutte le più speciali forme delle straniere rivoluzioni; e persuadiamoci pure che in questo vezzo servile è la ragione di molti nostri dolori, di molte nostre lagrime. In Italia oggi si tenta di distruggere gl'istituti religiosi soprattutto per ricopiare esattamente le rivoluzioni d'Inghilterra, di Francia e di Spagna. Ma l'Inghilterra distrusse gli Ordini religiosi nel secolo XVI, la Francia nel XVIII, e la Spagna ne' primi anni del presente. In Inghilterra non fu la rivoluzione, ma la tirannide di Arrigo e di Lisabetta che li distrusse; tra gl'Inglese non fu un popolo cattolico, ma un popolo già protestante che disperse i Religiosi cattolici. In Francia ei furono travolti in quel turbine terribilissimo che mentre da un canto promulgò alcuni nobili e veri principii, dall'altro distrusse gli altari, rese miscredente uno de' più cristiani popoli di Europa, e lo ricoprì per tanti anni di lutto e di sangue. Nella Spagna la rivoluzione si avvenne con monaci ricchissimi e in gran parte corrotti, s'incontrò con frati che apertamente parteggiavano pel vinto, e tuttavolta ei non furono tanto immolati dalle mature deliberazioni delle assemblee, quanto dalla furia degli armati e dei vincitori. Solo l'Italia darebbe dunque l'esempio di un'espulsione di Religiosi, fatta da cattolici in piena pace, nei momenti non dei furori rivoluzionarii, ma del maggiore e tranquillo esercizio delle libertà cittadine, e quando quelli già perdettero per la dominazione francese le tentatrici ricchezze. E poi Inghilterra, Francia e Spagna, trascorsi i primi impeti della rivoluzione, fecero onorevole am-

menda, restaurando nel loro seno i soppressi Ordini religiosi. E che faremo noi? Li richiameremo appresso? Varrebbe meglio non espellerli mai... Italiani, ponete ben mente che allora saremo veramente grandi per civiltà e per religione, quando non distruggeremo lo antico, ma sapientemente annesseremo sull'antico il nuovo (1) ».

(1) Capecelatro, *Gli Ordini religiosi e l'Italia*. Genova, tipografia della Gioventù, 1864.

